

LO SPIRITO **S** DEL TEATRO

51





internet: www.teatrinodeifondi.it
e-mail: cisd@teatrinodeifondi.it



Association des centres culturels de rencontre
www.accr-europe.org • info@accr-europe.org

Con il sostegno di:

BCLA/ Ambasciata di Francia, Fondation Beaumarchais (Parigi),

Fondazione Teatro Vittorio Emanuele di Noto



Titoli originali in francese:

Pertbus di Jean-Marie Besset e *Deux petites dames vers le Nord* di Pierre Notte

(© Éditions L'avant-scène théâtre, collection Les Quatre-Vents, 2008)

La commission centrale de l'enfance e *Un homme en faillite* di David Lescot

(© Le théâtre d'Actes Sud Papiers, 2008)

Assoiffés di Wajdi Mouawad, in collaborazione con Benoît Vermeulen

(© Leméac Éditeur, Montréal, 2007)

In copertina (in senso orario):

Commission centrale: Béatrice Logeais, Maison de la Poésie, Paris

Assoiffés: Benoît Landry (foto di Simon Ménard)

Pertbus: Massimo De Rossi e Annibale Pavone

Deux petites dames: Christine Murillo e Catherine Salviat

(© Chantal Depagne/Palazon)

© Teatrino di Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2010

via Zara, 58 – 56024 Corazzano (Pisa)

Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700

internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it

e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-288-8

Jean-Marie Besset, David Lescot
Wajdi Mouawad, Pierre Notte

Face à face 2010

Parole di Francia per scene d'Italia

con una nota del

Comitato artistico di "Face à face"

traduzioni di

Gioia Costa, Anna D'Elia, Caterina Gozzi



INTRODUZIONE

Per il secondo anno consecutivo l'Ambasciata di Francia in Italia e la Titivillus Mostre Editoria sono lieti di proporre all'attenzione dei lettori italiani e degli appassionati di teatro una scelta dei testi – frutto, in questo caso del "raccolto" 2010 – inseriti all'interno del Festival «*Face à face. Parole di Francia per scene d'Italia*», in occasione dell'apertura della sua quarta edizione. Sin dai suoi esordi, il progetto, indicato all'inizio con la sigla TERI (Tradurre, Pubblicare, Rappresentare in Italia il teatro francese contemporaneo), ha avuto la volontà di includere tutte le tappe della vita di un testo teatrale, cosicché lo spettacolo diventasse una sorta di momento culminante, all'interno di un processo che ne prevedeva, "a monte", il passaggio da una lingua all'altra e la pubblicazione. È invece sin troppo noto come, nel mondo del teatro, e in particolare in Italia, la fase della pubblicazione sia spesso assente, per mancanza di sbocchi commerciali, di una capillare rete di distribuzione, di finanziamenti pubblici all'edizione di testi teatrali. Altrettanto noto è il gran numero di traduttori che s'impegna a titolo quasi gratuito in occasione di una rappresentazione e il cui lavoro, una volta calato il sipario, finisce per essere dimenticato nella memoria di un computer, senza alcuna speranza di sopravvivere o di rinascere a vantaggio di nuove interpretazioni, di nuovi spettatori.

Per questa ragione, oltre cinque anni fa, quando il successo del progetto, poi ribattezzato *Face à face*, era difficilmente immaginabile, gli ideatori di TERI avevano appunto avviato un censimento di tali traduzioni, dimenticate o rimaste ignote al grande pubblico.

La scelta di testi qui di seguito proposta costituisce soltanto una piccola parte del programma, particolarmente ricco, di quest'anno, che unisce una ventina di teatri sparsi su tutto il territorio nazionale per tentare di diffondere la conoscenza della drammaturgia contemporanea di lingua francese attraverso una serie di spettacoli e di letture. Denominatore comune delle traduzioni inserite in questo volume è il fatto di essere state commissionate, nel corso del 2009, per *Face à face*; la loro pubblicazione in forma di raccolta non vuole stabilire particolari legami tra i testi o gli autori, ma corrisponde semplicemente ad un campione della più recente scrittura teatrale, nella sua diversità di tematiche e di stili, ma anche nella sua dimensione squisitamente letteraria.

Se Wajdi Mouawad può essere considerato un "habitué" di *Face à face* – il suo *Incendi* è stato pubblicato nel 2009 sempre da Titivillus – siamo particolarmente lieti di presentare al pubblico italiano tre scrittori ancora inediti da questo versante delle Alpi: Jean-Marie Besset, David Lescot e Pierre Notte.

Chiamato alla direzione del Centre Dramatique National Languedoc-Roussillon a Montpellier, Jean-Marie Besset non è solo un autore prolifico, ma è anche regista, attore, traduttore e autore di adattamenti dall'anglo americano (si è occupato, tra gli altri, di Tom Stoppard, Tennessee Williams, Richard Greenberg, Joan Didion). Ha adattato in inglese, in collaborazione con Mark O'Donnell, la *Puce à l'oreille* di Feydeau. Scrive anche per il cinema e ha firmato la sceneggiatura originale del film di Ismaïl Merchant *la Propriétaire* (1996), con Jeanne Moreau. È inoltre co-sceneggiatore di film tratti dai suoi testi teatrali, come la *Grande Ecole* di Robert Salis (2004) o *La fille du RER* di André Téchiné (2009).

In *Perthus*, rappresentato nel giugno 2008 al Festival di Spoleto, e ripreso quest'anno a Noto, Besset traccia un ritratto tragico e insieme grottesco della provincia francese negli anni Settanta, attraverso la descrizione di un'amicizia amorosa tra due adolescenti di buona

famiglia. L'atmosfera ricorda quella delle commedie di carattere alla Feydeau, ma anche quella del *Risveglio di Primavera* di Wedekind, in un mondo dominato da madri che esistono solo attraverso i figli e la mania di successo, e dove i padri brillano per assenza. Come per sottolinearlo, i ruoli delle madri sono stati affidati a due attori uomini, creando uno straniamento, uno scarto simmetricamente opposto al realismo della ricostruzione teatrale. La pièce si incentra sulla denuncia dell'omofobia, in una prospettiva che non vuol essere meramente storica: come accennava Jean-Marie Besset in alcune interviste, infatti, il cinquanta per cento dei suicidi registrati oggi tra i giovani in Francia, stando ai dati del Ministero della sanità francese, è imputabile a problemi legati all'omosessualità. Il nome "Perthus", da un valico dei Pirenei che collega la Francia alla Spagna, pone il testo sotto il segno del passaggio e della scelta, una scelta che s'impone ad ognuno di noi quando, crescendo, siamo esposti al rischio di tradire noi stessi e di sottometerci all'ipocrisia dei modelli sociali dominanti. E qui Besset si ispira chiaramente a modelli anglo-americani, poiché il "grande amore" omosessuale, così come il vissuto quotidiano degli amanti omosessuali, sono sorprendentemente assenti dalla letteratura francese, da Cocteau a Koltès, passando per Genêt.

Pierre Notte, invece, scrive per il teatro sin dai primi anni Novanta; segretario generale dell'Académie française tra il 2006 e il 2009, è giornalista, poeta, romanziera, attore, o anche autore e regista di testi radiofonici e di spettacoli di cabaret, come *J'existe (foutez-moi la paix)*, messo in scena nel 2006 e ripreso alla fine del 2009 con grande successo al Théâtre du Rond Point di Parigi.

La pièce *Moi aussi je suis Catherine Deneuve*, con la regia di Jean-Claude Cotillard, ha ricevuto, nel 2006, il premio Molière per il miglior spettacolo dell'anno nella categoria "teatro non sovvenzionato". Si esibisce tutti gli anni a Tokyo insieme alla sorella Marie Notte e alla pianista Machiko Yanase, in recital di canzoni, tra cui il recente *A la mémoire de Gérard Philipe* (2009).

La pièce *Deux petites dames vers le Nord* è stata scritta e messa in

scena nel 2008 al Théâtre de la Pépinière con la regia di Patrice Kerbrat, e le due sorelle Catherine Salviat e Christine Murillo nel ruolo delle protagoniste.

È una delicata fantasia sui lutti scombinati. È il ritornello della riconciliazione, tardiva ma reale, tra persone. Non è tanto il dolore della perdita, quanto piuttosto l'attimo in cui è possibile ridere, anche, a volte, di botto, senza volerlo, come per incanto, come guidati da un fantasma, quando si viene a sapere della morte di qualcuno. È l'attimo come di grazia, quando la vita esce a prendere una boccata d'aria, all'aria, in cui si accetta di prendere per mano i propri fantasmi, e di ballare insieme con loro, invece che portarsi dietro sulle spalle. (Pierre Notte)

Tema minimalista per quest'epopea in forma di *road movie*: Annette e Bernadette perdono improvvisamente l'anziana madre e decidono di trasportare la scatola di latta che contiene le sue ceneri nel nord della Francia, dove sperano di ritrovare la tomba del padre. Tutt'altro che funebre, la loro evasione si trasforma, attraverso una serie di incidenti più o meno rocamboleschi, infarciti di humour nero, in un fuoco di fila di momenti di gioiosa e libera complicità. I personaggi, della cui biografia poco importa all'autore, oscillano continuamente tra serietà e leggerezza, come nei clown. Caratteristica peculiare della scrittura di Pierre Notte è una prosa intessuta di dialoghi estremamente musicale che, senza rinunciare a raccontare una storia, sovverte continuamente la struttura drammatica tradizionale inserendo qua e là tocchi di pura poesia.

David Lescot, nato nel 1971, è il più giovane tra gli autori e registi presentati in questo volume. La sua scrittura, come il suo lavoro scenico, incorporano nel teatro forme non drammaturgiche, in particolare la musica: nel 2007, il suo testo *L'instrument à pression* trascrive ad esempio l'energia del ritmo jazzistico nel gesto teatrale. Trombettista del gruppo afro-slavo "Bengflo", compone ed esegue dal vivo numerose musiche di scena. Nel 2008 ha vinto il Gran Premio di Letteratura Drammatica con la pièce *L'Européenne*, che

attesta la presenza di un'ulteriore linea di forza nelle sue creazioni: l'evoluzione politica e sociale del mondo contemporaneo attraverso temi come l'immigrazione e il matrimonio di comodo (*Marriage*, pubblicato nel 2002), il rapporto con il commercio (*L'Association*, 2002), la trasposizione dei valori dell'impresa all'individuo (*L'Amélioration – Il Miglioramento*, 2004) oppure, in uno dei testi qui proposti, il "fallimento civile". La pièce *Un homme en faillite* (2007) segue l'entrata in vigore in Francia di una legge sull'eccesso di indebitamento che permette alle persone coinvolte di procedere ad una sorta di dichiarazione di fallimento e di liquidare così l'insieme dei loro beni. Facendo propria la formula di Günter Andres, "alterare per constatare", Lescot si ispira ai termini tecnici della procedura giuridica:

I termini tecnici della procedura contengono un'inevitabile carica fantasmatica: la dichiarazione di fallimento è decisa quando viene accertata una "situazione irrimediabilmente compromessa". Si chiamano "reste à vivre" i beni inalienabili dell'individuo, il minimo vitale che si concorda di lasciarli. Un "mandatario liquidatore" viene nominato per stilare l'inventario dei beni della persona indebitata, trattare con i creditori e organizzare un piano di risanamento. In questo "fallimento civile" vedo pertanto un'irresistibile macchina teatrale, che chiede solo di essere trasposta in dramma, perché si trova alla congiunzione tra realtà sociale e immaginario privato, e ci invita ad osservare il mondo come solo il teatro può fare: con sorpresa e incredulità.

Il paradossale eroe di questa pièce, spogliato di tutto e separato dalla moglie dopo un periodo di disoccupazione, per inventarsi una nuova vita si ispira al libro di fantascienza di Richard Matheson, *The Shrinking Man*, di cui fa un vero e proprio manuale di etica e di resistenza attiva. Come nel romanzo, dove ogni giorno la statura del protagonista diminuisce inaspiegabilmente di tre millimetri, l'uomo in fallimento organizza la sua sopravvivenza riducendo i suoi bisogni allo stretto necessario e scivolando sempre più nell'irrealtà, alla maniera di un personaggio di Kafka.

La pièce, che David Lescot ha messo in scena alla Comédie di Reims e al Théâtre de la Ville di Parigi nel 2007, ha vinto il Prix du Syndicat national de la critique e de la meilleure création en langue française.

Creata nel 2009, *La Commission centrale de l'enfance* rievoca, con l'unico accompagnamento di una chitarra elettrica anni Sessanta di fabbricazione cecoslovacca, i ricordi d'infanzia di David Lescot, quando andava in vacanza in una colonia fondata da ebrei francesi comunisti all'indomani della Seconda Guerra mondiale. Questa sorta di breve poema epico, affine al cabaret per il suo corteo barocco di presenze e sensazioni, mette in relazione la Storia con la "s" maiuscola con la storia privata, le battaglie ideologiche con il risveglio dei sensi, attraverso, tra le tante cose, le canzoni dell'epoca. Lo spettacolo ha vinto il premio Molière de la Révélation théâtrale nel 2009.

Nato nel 1968 in Libano, paese che i genitori lasciano per via della guerra, Wajdi Mouawad, è cresciuto in Francia per poi trasferirsi in Québec, dove ha abbandonato la lingua materna. Nutrito di cultura orientale dove le favole alimentano da sempre l'immaginario, è autore di testi e spettacoli in cui la storia privata e collettiva, il dolore psicologico e sociale, il riferimento alle grandi figure del mito si mescolano per creare universi dalla fortissima carica emotiva e dall'affascinante lirismo, che hanno l'ambizione di poter "dire il mondo". Attore e regista, ha messo in scena opere di alcuni mostri sacri della tradizione europea: Shakespeare, Cervantes, Pirandello, Sofocle o anche Cechov... Direttore artistico del Théâtre français del Centre national des arts di Ottawa dal 2007, è stato invitato nel 2009 come "artista associato" al Festival di Avignone, dove ha messo in scena la propria trilogia *Littoral, Incendies, Forêt*. È stato insignito del Grand Prix du Théâtre dell'Académie française per l'insieme della sua opera.

La pièce *Assoiffés*, messa in scena nel 2006 per un pubblico di adolescenti da Benoît Vermeulen, direttore artistico associato del Théâtre Le Clou, fa seguito ad altri due testi di Mouawad scritti per bambini: *Alphonse e Pacamambo*. Vi si ritrovano alcune preoccupazioni

già presenti in *Pertbus* di Besset: il passaggio all'età adulta, il senso della vita, la ricerca della libertà e della bellezza, la minaccia di un male sconosciuto e compromettente insito nel corpo, i destini abortiti, la paura del conformismo. Un testo intransigente, giocato su una sorta di andirivieni tra passato e presente, attraverso la storia dell'antropologo forense Boon che, un bel giorno, ritrova i sogni perduti della sua adolescenza. Un testo, questo, che chiude emblematicamente "il raccolto" *Face à face* 2010, a riprova della vitalità che continua ad irrigare il teatro, della forza di resistenza che nasce dall'unione tra finzione e realtà, tra attualità e memoria.

Una memoria in continuo movimento da cui scaturisce l'acqua sorgiva delle energie di domani.

Un particolare ringraziamento va ai nostri partner di sempre senza i quali le traduzioni di questo libro non avrebbero mai visto la luce: Fondazione Nuovi Mecenati, CulturesFrance, Regione Lazio, Comune di Milano, SACD, Fondation Beaumarchais, Fondazione Teatro Vittorio Emanuele di Noto.

Il comitato artistico di Face à face
(Antonio Calbi, Gioia Costa, Olivier Descotes, Christine Ferret,
Sandrine Mini, Massimo Monaci e Lorenzo Pavolini)

